

## L'INDICE COMPOSITO DI SVILUPPO CULTURALE. UNA SPERIMENTAZIONE REGIONALE

Fabrizio Maria Arosio<sup>1</sup>, Alessandro Caramis<sup>2</sup>, Matteo Mazziotta<sup>3</sup>

### SOMMARIO

Lo studio proposto ha l'obiettivo di misurare lo sviluppo culturale del Paese e le differenziazioni territoriali al suo interno attraverso un indice composito in grado di fornire una misura di sintesi dei diversi fenomeni riconducibili alla cultura nelle Regioni italiane.

Tale esercizio ha implicato la scelta di un modello di rappresentazione e misurazione dei processi culturali, che è stato individuato nello schema proposto e sviluppato da Unesco nell'ambito del progetto "Culture for Development Indicators, CDIS", un'iniziativa internazionale che si pone l'obiettivo di individuare un set di indicatori in grado di evidenziare in che misura diversi fattori contribuiscono allo sviluppo e alla crescita culturale di un Paese.

Nella sperimentazione proposta, si è mutuato il modello CDIS di Unesco, cercando di rimanere fedeli allo schema concettuale proposto e nel contempo di reinterpretarlo ed adattarlo, per perseguire una maggiore rispondenza al contesto specifico di osservazione nazionale e alla declinazione dei fenomeni a livello regionale.

In questa prima analisi, per poter operare un confronto a livello inter-regionale, sono stati utilizzati esclusivamente dati di fonti statistiche ufficiali, sulla base dei quali per ciascuna dimensione dello sviluppo culturale sono stati costruiti, in serie storica, sette indici composti ed un indice di sintesi finale creato attraverso la loro combinazione.

---

<sup>1</sup> ISTAT - DCAT/ATB, Viale Liegi 13, 00198, Roma, e-mail: arosio@istat.it.

<sup>2</sup> ISTAT, DCAT/ATB, Viale Liegi 13, 00198, Roma, e-mail: alessandro.caramis@istat.it.

<sup>3</sup> ISTAT, DCSS/SSB, Viale Oceano Pacifico 171, 00144, Roma, e-mail: mazziott@istat.it.

## 1. Introduzione<sup>4</sup>

L'esercizio di individuazione di un indice composito di sviluppo culturale è piuttosto complesso. A fronte della multidimensionalità del settore culturale, come base di partenza si è deciso di adottare e mutuare un modello di riferimento autorevole: la metodologia "Culture for Development Indicators, CDIS". Questa metodologia è stata sviluppata dall'Unesco nell'ambito di una iniziativa definita "pionieristica", volta a "individuare un set di indicatori in grado di evidenziare in che misura la cultura contribuisca allo sviluppo a livello nazionale, promuovendo la crescita economica e aiutando gli individui e le comunità a migliorare le proprie opportunità di vita e di adattamento al cambiamento" (2014).

Nello specifico si tratta di un modello definito e implementato originariamente con specifico riferimento alla realtà dei Paesi a basso e medio reddito, ma è sembrato interessante sperimentarne l'applicabilità al contesto nazionale, poiché propone un approccio da una parte – sul piano concettuale – olistico, che consente di apprezzare pienamente la complessità della dimensione cultura in una definizione allargata, e dall'altra – sul piano metodologico – pragmatico e flessibile, che permette di gestire la complessità delle statistiche culturali.

Dopo una prima sperimentazione del modello CDIS a livello europeo (Arosio F.A. 2016), ciò che ha incoraggiato l'esperimento inedito di una declinazione regionale a livello di NUTS2 è il riconoscimento del ruolo della cultura nel contribuire al perseguimento degli obiettivi strategici di Europa 2020. Nelle conclusioni del Consiglio europeo sul contributo della cultura all'attuazione della Strategia Europa 2020 (2011/c175/01) e nella Comunicazione della Commissione "Valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l'occupazione nell'UE (COM(2012) 537 final) si prende atto delle potenzialità che ha il settore culturale e creativo per il perseguimento di ciascuno dei cardini della Strategia Europa 2020: crescita intelligente, crescita sostenibile e crescita inclusiva. Tale riconoscimento trova conferma nel ruolo strategico assegnato alla cultura nei diversi cicli di programmazione comunitaria finanziati dai Fondi Strutturali, compreso l'ultimo Accordo di Partenariato che pone le risorse culturali quali "asset potenzialmente decisivi per lo sviluppo territoriale con riferimento al sistema turistico, e più in generale, alla coesione sociale e territoriale" (PON Cultura e Sviluppo 2014-2020).

Il primo passo di questa sperimentazione è consistito quindi nel declinare lo schema CDIS, per adattarlo alle peculiarità del contesto regionale e alle specifiche esigenze informative dei promotori, integrandolo ove necessario sulla base dei dati e delle informazioni disponibili.

Le domande di questo lavoro sono le seguenti:

- È possibile, a partire dal framework teorico del modello CDIS-Unesco, costruire un indice composito di sviluppo culturale a livello regionale in Italia che possa essere misurato come un fenomeno congiunturale nel corso del tempo?
- Per ciascuna dimensione sono riscontrabili differenze nell'ordine di graduatoria finale nella quale si collocano le Regioni e come si rapportano i risultati delle diverse dimensioni con l'indice totale?
- È riscontrabile attraverso l'indice di sviluppo una geografia che mostri evidenze e gradualità diverse da quelle proposte dalla gerarchia abituale Nord-Centro-Sud?

## 2. Il modello

La scelta del modello di indicatori CDIS-Unesco come base di riferimento si fonda sul fatto che quest'ultimo si ispira ad una definizione "inclusiva" di cultura, che non si esaurisce negli aspetti legati all'industria e al consumo culturali, ma tenta di cogliere il "ruolo multidimensionale" della cultura rispetto ai processi di sviluppo, allargando l'attenzione e l'osservazione anche ad aspetti "intangibili" fondamentali come i processi formativi e l'apprendimento, il patrimonio paesaggistico e ambientale, la tolleranza ed il

---

<sup>4</sup> Le considerazioni esposte in questo testo riflettono unicamente il pensiero degli autori e non sono rappresentative della posizione dell'Ente di appartenenza. Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione congiunta sui temi presentati i paragrafi seguenti sono stati scritti da Alessandro Caramis.

rispetto delle diversità, la coesione sociale, nonché atteggiamenti e competenze chiave per l'empowerment individuale e sociale come la conoscenza, il pensiero critico, la creatività, le competenze digitali.

Il riferimento è dunque all'ampia gamma di competenze ritenute fondamentali per la crescita del capitale umano, e in grado di promuovere l'occupabilità, la competitività e la crescita delle regioni italiane nel contesto Europeo, e alle quali si fa riferimento nella nuova Agenda globale per le competenze per l'Europa, la quale, nella presentazione che ne ha fatto il Commissario per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport Tibor Navracsics, "(...) definisce le competenze in modo ampio e mira a promuovere l'intera gamma delle competenze trasversali che permettono di riuscire nelle nostre economie in rapida evoluzione e di diventare cittadini impegnati che conducono una vita indipendente e gratificante" (Commissione Europea, Bruxelles, Bruxelles, 10 giugno 2016).

Si tratta anche di aspetti che rientrano per altro nello stesso piano di lavoro per la cultura 2015-2018, adottato nel dicembre 2014 dai Ministri della Cultura dei paesi dell'UE, il quale fissa quattro priorità principali per la collaborazione a livello europeo nel campo delle politiche culturali:

- garantire l'accessibilità delle risorse culturali a tutti;
- tutelare il patrimonio culturale;
- sostenere l'economia creativa e l'innovazione dei settori culturali e creativi;
- promuovere la diversità culturale.

Nel tentativo di superare dunque la naturale tendenza delle statistiche a focalizzarsi sulle attività di produzione e di consumo di prodotti culturali, *la cultura è qui concepita come l'insieme dei processi di accrescimento personale e collettivo, delle pratiche identitarie collettive, di conoscenza, costruzione di senso e di appartenenza.*

Questo è ciò che si intende qui per cultura e che si vuole cercare di misurare. Cultura come bene relazionale materiale e immateriale. Un concetto ampio, che forse più si avvicina alla definizione proposta dalla Convenzione internazionale di Faro del 2005, che vede lo sviluppo culturale come capacità di condivisione e partecipazione attiva ai valori delle "comunità di eredità" di appartenenza.

Operativamente, il modello CDIS-Unesco, finora testato in 11 paesi, si basa sull'articolazione del dominio "Cultura" in 7 Dimensioni e la descrizione del loro contributo allo sviluppo attraverso 22 Indicatori chiave.

Nel dettaglio, le dimensioni considerate nel modello UNESCO comprendono i seguenti *Core Indicators*:

1. <i>Dimensione economica (produzione culturale, occupazione culturale; consumi culturali)</i>
---

- Quota percentuale del contributo delle attività culturali private al PIL.
- Quota percentuale di occupati nel settore culturale sul totale degli occupati.
- Quota percentuale dei consumi finali delle famiglie dedicati all'acquisto di beni e servizi culturali sulla spesa totale.

2. <i>Dimensione educativa/formativa (scolarità, multilinguismo; educazione artistica; formazione professionale per il settore culturale)</i>
---

- Numero medio di anni di scolarizzazione della popolazione tra i 17 ed i 22 anni, ponderato in base alla quota di popolazione della stessa fascia di età in condizioni di deprivazione educativa (meno di 4 anni di scolarizzazione).
- Quota % di ore di insegnamento delle lingue sul totale delle ore di insegnamento nei primi due anni della scuola secondaria.
- Quota % di ore di insegnamento di materie artistiche sul totale delle ore di insegnamento nei primi due anni della scuola secondaria

- Indice di coerenza e copertura della formazione tecnica e professionale e dell'istruzione universitaria in ambito culturale.

### 3. *Dimensione della governance (assetto delle istituzioni, delle politiche e delle normative in ambito culturale)*

- Indice di sviluppo dell'apparato istituzionale in merito alle policy e alle norme per la tutela e la promozione culturale, dei diritti "culturali" e della diversità culturale.
- Indice di sviluppo del quadro politico e istituzionale per la tutela e la promozione della cultura, dei diritti culturali e della diversità culturale.
- Indice di dotazione e copertura delle infrastrutture e dei servizi culturali di pubblica utilità e dell'equa distribuzione sul territorio.
- Indice della capacità di promozione della partecipazione degli operatori culturali (associazioni, sindacati, organizzazioni non-profit, di rete, non governative, rappresentative indipendenti dal governo e legalmente costituite, fondazioni, ecc.) e delle minoranze nella formulazione e nella attuazione di politiche, iniziative e programmi culturali che li riguardano.

### 4. *Dimensione della partecipazione sociale (livelli di fruizione e di partecipazione ad attività; culturali; integrazione interculturale; qualità dei rapporti sociali; libertà e capacità di autodeterminazione, ecc.)*

- Percentuale di popolazione che ha partecipato almeno una volta negli ultimi 12 mesi ad attività culturali "non domestiche", che implicano la fruizione di luoghi fisici di incontro e alti livelli di interazione sociale.
- Percentuale di popolazione che ha partecipato almeno una volta negli ultimi 12 mesi a attività culturali orientate alla "costruzione di identità" (include attività amatoriali, appartenenza ad associazioni culturali, pratiche di attività legate alla tradizione e cultura popolare, cultura etnica, cultura giovanile, ecc.).
- Indice del grado di tolleranza all'interno di una società verso persone provenienti da contesti culturali differenti.
- Indice del grado di fiducia interpersonale.
- Mediana del punteggio attribuito dalle persone al grado di libertà di autodeterminazione percepita, su una scala da 1 a 10.

### 5. *Dimensione della parità di genere (discriminazione di genere oggettiva e percepita)*

- Indice del divario tra donne e uomini in ambito politico, nell'istruzione, nel lavoro e nel quadro legislativo e normativo (condizioni oggettive).
- Indice del grado di soddisfazione della parità di genere (condizioni soggettive).

### 6. *Dimensione della comunicazione (libertà di espressione dei media, accessibilità effettiva delle ICT, modelli di fruizione televisiva)*

- Indice di libertà di espressione della stampa, dei media e dell'informazione su Internet.
- Percentuale di persone che hanno utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi, collegandosi alla rete attraverso un computer o qualsiasi altro dispositivo, compresi i telefoni cellulari, sul totale della popolazione.
- Quota percentuale di ore di trasmissione annuale di programmi di fiction televisiva di produzioni e co-produzioni nazionali sul totale delle ore di programmi di fiction trasmessi da canali televisivi pubblici nazionali (Free broadcast).

### 7. *Dimensione del patrimonio culturale (dotazione, valorizzazione e gestione delle risorse del patrimonio culturale tangibile e intangibile)*

- Indice multidimensionale della sostenibilità del patrimonio culturale (indicatore qualitativo costruito sulla base della disponibilità/dotazione di fattori corrispondenti a tre attività principali: catalogazione e inventariazione, tutela e valorizzazione, sensibilizzazione e mobilitazione).

### 3. La sperimentazione

Per ciascuna delle dimensioni del framework di Unesco è previsto un set di indicatori elementari, a loro volta sintetizzati in altrettanti indici compositi, attraverso un algoritmo di aggregazione dei rispettivi valori e sulla base di un sistema di ponderazione.

Nella sperimentazione proposta, si è provveduto a interpretare e rimodulare il modello proposto, cercando di rimanere fedeli allo schema concettuale originario, ma concedendosi la libertà di adattarlo per perseguire una maggiore rispondenza al contesto specifico di osservazione.

Per questo le scelte metodologiche operate hanno tenuto conto di tre aspetti fondamentali:

- a) la rilevanza delle categorie considerate rispetto al contesto regionale italiano;
- b) la disponibilità e la qualità dei dati disponibili, in termini di aggiornamento, completezza, affidabilità e confrontabilità;
- c) la robustezza e la chiarezza del modello di aggregazione.

Sulla base di tali criteri si è giunti alla costruzione di un indice composito di sviluppo culturale in tre *step*:

1. raccolta dei dati per le regioni italiane e le province autonome di Trento e Bolzano e costruzione degli Indicatori elementari di ciascuna dimensione;
2. costruzione di un *Indice composito* non compensativo per ciascuna dimensione, basato sulla «non sostituibilità» delle componenti;
3. costruzione di un *Indice composito* non compensativo sullo sviluppo culturale basato sulla sintesi dei 7 indici compositi delle dimensioni dello sviluppo culturale.

In merito al punto 1, a seguito di un'attività di ricognizione e analisi critica dei dati disponibili, si è operata la seguente selezione e riarticolazione delle dimensioni e dei rispettivi indicatori elementari (Figura 1).

*Figura 1: Indicatori elementari Indice composito di sviluppo regionale.*

DIMENSIONI	INDICATORI ELEMENTARI			
<b>Economia</b>	Incidenza della spesa delle famiglie per ricreazione e cultura (Istat, Indagine consumi delle famiglie)	Incidenza del valore aggiunto del sistema produttivo culturale (imprese culturali e creative) sul totale dell'economia (Fondazione Symbola)	Quoziente di localizzazione addetti alle imprese settore ricreazione e cultura (Istat, ASIA)	Indice di densità imprenditoriale delle imprese settore ricreazione e cultura (su 10 mila abitanti) (Istat, ASIA)
<b>Educazione e formazione</b>	Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 (Istat, Rilevazione Forze di lavoro)	Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (Istat, Rilevazione Forze di lavoro)	Persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione (Istat, Rilevazione Forze di lavoro)	Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi (Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" AVQ)
<b>Governance</b>	Incidenza della spesa della PA nel settore "Cultura e servizi ricreativi" sul totale delle spese (Conti Pubblici Territoriali)	Incidenza dei progetti volti al miglioramento dell'attrattività territoriale avviati finanziati attraverso Fondi Strutturali sul totale dei progetti (OpenCoesione)	Strutture di accoglienza (residenziali e non residenziali) per stranieri per 100 mila abitanti (Ministero dell'Interno)	

<b>Partecipazione sociale</b>	Persone di 6 anni e più che hanno praticato 3 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista (Istat, AVQ)	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale (Istat, AVQ)	Persone di 6 anni e più che hanno svolto attività sportiva in modo continuativo negli ultimi 12 mesi (Istat, AVQ)	Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione per il tempo libero (molto e abbastanza) (Istat, AVQ)
<b>Inclusione sociale</b>	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, Rilevazione Forze di lavoro)	Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia (Istat, AVQ)	Incidenza Sindaci donne sul totale dei sindaci di tutta la Regione (Ministero dell'Interno)	Matrimoni misti (Incidenza % matrimoni con almeno uno straniero) (Istat)
<b>Comunicazione</b>	Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi che hanno caricato contenuti di propria creazione (Istat, AVQ)	Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per fruizione di contenuti culturali (Istat, AVQ)	Persone di 3 anni e su che ascoltano la radio tutti i giorni (Istat, AVQ)	Persone di 18 anni e su che leggono quotidiani almeno una volta a settimana (Istat, AVQ)
<b>Patrimonio (culturale e paesaggistico)</b>	Numero medio di visitatori per museo statali e non (Istat, indagine sui musei e gli istituti similari)	Numero di biblioteche per 10mila abitanti (ICCU)	Numero di manifestazioni di spettacolo dal vivo (cinema, teatro, musica, sport, ecc.) per luoghi dello spettacolo (SIAE)	Incidenza della Rete Aree Protette Natura 2000 sulla superficie regionale (MATTM)

In questa prima sperimentazione, dai ventidue indicatori del modello CDIS-Unesco si è passati ad un modello a ventisette, individuandone non più di quattro e non meno di tre per ciascuna dimensione in cui si declina il concetto di sviluppo culturale.

Per poter operare un confronto a livello regionale, sono stati utilizzati esclusivamente dati ufficiali di fonti statistiche nazionali (ISTAT, ICCU, SIAE, MMTTM, ecc.), riferendosi al sottoinsieme delle venti regioni per le quali erano disponibili tutti i dati considerati.

Tra i ventisette indicatori elementari considerati cinque sono riconducibili al framework di Unesco (dimensione economica, comunicazione e partecipazione sociale); sette sono mutuati dalla struttura degli indicatori del BES (Benessere Equo e Sostenibile); cinque dagli indicatori SdG (Sustainable Development Goal indicators), di cui due sono declinazioni dello stesso indicatore internazionale a livello regionale. Le dimensioni che recepiscono gli indicatori BES e SdG sono quella: educativa-formativa (BES e SdG), del patrimonio (SdG) di partecipazione sociale e di inclusione sociale (BES).

Per la costruzione degli indici compositi, ad eccezione dell'indicatore "Persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione" (dimensione educativa-formativa), tutti gli indicatori hanno polarità positiva. La natura oggettiva/soggettiva degli indicatori in totale è così ripartita: 15 indicatori oggettivi (livelli effettivi di offerta e di fruizione); 12 indicatori soggettivi (comportamenti percepiti e dichiarati dai soggetti intervistati).

Per tenere conto dell'evoluzione congiunturale degli indici, per ciascuna dimensione i valori degli indicatori sono considerati in serie storica e vanno dal 2008 e/o il 2010 come anno di partenza, al 2014 e/o 2015 come ultimo anno disponibile. Per tutti gli indicatori delle dimensioni considerate l'anno base, posto uguale a 100 per il confronto, è il 2010.

A livello teorico-concettuale la sperimentazione segue l'interpretazione dello sviluppo culturale come un processo multidimensionale legato a diversi fattori che vanno dalla dimensione economica a quella educativa-formativa, dalla governance alla partecipazione sociale, dalla parità di genere alla comunicazione, fino ad arrivare ad una dimensione allargata del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Rispetto al modello originale, si è ritenuto opportuno estendere la dimensione specificamente dedicata alla "Parità di genere" - fattore ovviamente essenziale per i processi culturali dei paesi in via di sviluppo - per considerare una categoria più ampia, che permettesse di apprezzare il grado di rispetto e fiducia il prossimo, e la capacità di integrazione e di inclusione sociale relativa a persone provenienti da contesti culturali differenti. Tali aspetti sono infatti da considerare elementi qualificanti del grado di civiltà e di

sviluppo culturale, e rappresentano temi “critici” – talvolta di drammatica attualità – per i paesi avanzati, con i quali si stanno misurando le politiche europee (Commissione Europea 2017). In base a tali considerazioni, tale dimensione è stata denominata “*Inclusione sociale*” e sono stati inclusi gli indicatori “Matrimoni misti” e “Persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia”, quest’ultimo originariamente previsto nella dimensione della partecipazione sociale.

Per la dimensione relativa a “*Istruzione e Formazione*”, si è fatto riferimento ove possibile agli indicatori strategici definiti e adottati dall’Unione Europea per le politiche di sviluppo sostenibile (SdG) e per misurare il raggiungimento dei target previsti dall’Agenda europea 2020.

Nella dimensione relativa alla “*Governance*”, data la difficoltà di reperimento di dati ufficiali, si è ritenuto opportuno fare riferimento ad una concezione ampia di policy culturali, considerando anche quelle politiche pubbliche volte a favorire la diffusione di servizi per la qualità della vita e migliorare l’attrattività territoriale, valorizzare le risorse naturali e culturali per l’attrattività e lo sviluppo e promuovere l’accoglienza e l’inclusione sociale degli stranieri nel territorio. Questa dimensione, rispetto agli indici proposti al modello CDIS-Unesco, può essere considerata in confronto alle altre ancora in una fase preliminare di “test” pertanto, andrà implementata ulteriormente mediante la creazione (seguendo il modello CDIS) di indicatori elementari/indici composti costruiti in relazione alle policy strategiche nel campo culturale, sociale e paesaggistico.

La dimensione del “*Patrimonio*” è stata anche essa a sua volta estesa fino a comprendere come parte dell’offerta culturale di un territorio non solo l’offerta di beni museali, archeologici e monumentali (statali e non statali), ma anche il patrimonio ambientale legato alla biodiversità, la diffusione delle biblioteche pubbliche e le manifestazioni culturali legati al mondo dello spettacolo (attività cinematografica, teatrale, concertistica, sportiva, ballo e concertini, spettacolo viaggiante, mostre/esposizioni e attività con pluralità di generi).

Per la rilevanza sociale tenuta in Italia, un ulteriore elemento considerato parte costitutiva della dimensione culturale è la pratica sportiva. Questo fenomeno è descritto attraverso variabili “soggettive” considerate con riferimento alla partecipazione sociale (Persone di 6 anni e più che hanno svolto attività sportiva in modo continuativo negli ultimi 12 mesi) e attraverso variabili “oggettive” incluse nella dimensione relativa al patrimonio (Numero di manifestazioni sportive per luoghi dello sport).

Le principale difficoltà riscontrata nella fase di ricognizione e selezione degli indicatori elementari è riconducibile alla carenza di aggiornamento annuale di importanti indicatori, tale da rendere impossibile la costruzione di una serie storica, e la disponibilità di questi per tutti i livelli territoriali considerati.

Avendo come obiettivo l’analisi congiunturale (per rispondere alla domanda se i processi di sviluppo culturale presentassero delle variazioni nel tempo), e la comparazione territoriale (per valutare le differenze regionali), si è rinunciato in questo primo test a indicatori che, pur essendo coerenti e rilevanti rispetto all’impostazione teorico concettuale della dimensione considerata, mancavano del requisito di aggiornabilità e confrontabilità.

Altri indicatori che sono stati valutati per future analisi sono: la percentuale di iscritti o immatricolati nelle università umanistiche e/o AFAM (dimensione economica); le Regioni che hanno Piani Paesaggistici, un sistema di monitoraggio dei musei e/o policy culturali nelle smart specialisation (dimensione governance); la fruizione dei parchi e/o il turismo con motivazioni culturali (dimensione partecipazione). Trattandosi quindi di una prima sperimentazione, il quadro specifico degli indicatori elementari rimane comunque rivedibile e aggiornabile sulla base di ulteriori test di approfondimento e sperimentazioni.

### 3.1 La metodologia di sintesi

L'approccio di riferimento per la selezione degli indicatori è di tipo "formativo"<sup>5</sup> (come gran parte dei fenomeni socio-economici), pertanto ogni indicatore è stato selezionato per il suo contributo informativo rispetto al framework teorico e non in funzione dei legami di dipendenza reciproca (A. Diamantopoulos, Riefler, Roth 2008).

L'analisi esplorativa, effettuata sugli indicatori elementari di ciascuna dimensione, ha comunque evidenziato, in prevalenza, deboli e non marcati legami di correlazione pertanto l'unica dimensione nella quale i legami di correlazione appaiono forti è quella relativa alla "Partecipazione". A parte qualche caso, si può complessivamente supporre, un contenuto livello di ridondanza informativa.

Sulla base degli elementi informativi selezionati e raccolti, sono stati applicate e testate diverse procedure di aggregazione per la costruzione degli indicatori compositi. Il metodo di standardizzazione e aggregazione utilizzato per ottenere gli indici compositi relativi alle dimensioni considerate si è basato sul calcolo dell'indice AMPI - Adjusted Mazziotta-Pareto Index (Mazziotta M., Pareto A, 2016), utilizzato dall'Istat anche per la costruzione degli indicatori compositi del BES (Benessere Equo e Sostenibile) e nella sperimentazione di altri indici compositi (De Muro P., Mazziotta M., Pareto A., 2011). Tale metodo consiste nell'aggregare, attraverso la media aritmetica, gli indicatori elementari trasformati col metodo del min-max<sup>6</sup>. Il valore base dell'AMPI è fissato pari a 100 e l'andamento dell'indice, che varia all'incirca tra 70 e 130, si legge rispetto a questo valore base. Ai sette indici compositi relativi alle dimensioni è stato applicato nuovamente l'AMPI in modo da ottenere un super indice composito per le Regioni italiane oggetto di analisi.

L'anno di riferimento per gli *Indici compositi* delle sette dimensioni e per l'*Indice composito* di Sviluppo Culturale è il 2010. Dopodiché, a seconda della disponibilità della serie per ciascuna dimensione, i primi e ultimi anni di riferimento possono variare da dominio a dominio. A parte qualche caso l'analisi di influenza applicata alle singole dimensioni ha dimostrato che il peso degli indicatori sulla sintesi è all'incirca lo stesso, pertanto si conferma, empiricamente, la validità del framework teorico adottato dall'UNESCO e la scelta degli indicatori elementari scelti per rappresentarlo.

## 4. Primi risultati<sup>7</sup>

L'analisi dell'andamento dell'Indice di Sviluppo Culturale, basato sulla sintesi dei sette *Indici compositi* delle dimensioni che lo compongono, evidenzia complessivamente un primato in positivo delle regioni del Nord e del Centro Italia. In particolare mostrano valori più alti rispetto alla media: le province di Bolzano e di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Toscana, Piemonte, Lombardia e Emilia-Romagna. Al contrario presentano valori molto più bassi rispetto alla media le Regioni meridionali: Calabria, Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. La geografia rappresentata dall'Indice di Sviluppo non sembra quindi mostrare particolari novità rispetto alla sostanziale tripartizione gerarchica del Paese che vede le regioni del Centro-Nord più sviluppate rispetto a quelle del Mezzogiorno e delle Isole. (Tabella 1).

---

<sup>5</sup> Il modello con indicatori formativi assume che gli indicatori siano visti come "causa" del fenomeno da misurare, per cui un cambiamento della variabile latente non implica necessariamente un cambiamento di tutti gli indicatori osservati. Al contrario, il modello basato su indicatori riflessivi assume che gli indicatori siano visti come effetto del fenomeno da misurare per cui un cambiamento della variabile latente si riflette in un cambiamento degli indicatori osservati.

<sup>6</sup> I valori sono normalizzati sottraendo ad ogni valore il minimo dell'insieme e dividendo il risultato ottenuto per la differenza tra i valori massimo e minimo. In questa versione dell'indice, la media ottenuta viene penalizzata dalla variabilità "orizzontale" degli indicatori.

<sup>7</sup> I risultati presenti in questo elaborato rappresentano solamente una prima "statistica flash" che ha analizzato alcuni dati raccolti nel corso ricerca. Il resto delle analisi saranno rese disponibili nell'ambito della XXXVIII Conferenza Scientifica Annuale AISRe, che si svolgerà a Cagliari il 20-22 Settembre 2017.



*Tabella1. Indici compositi per le Regioni italiane- Anni 2010- 2014. Metodo AMPI. 2010=100*

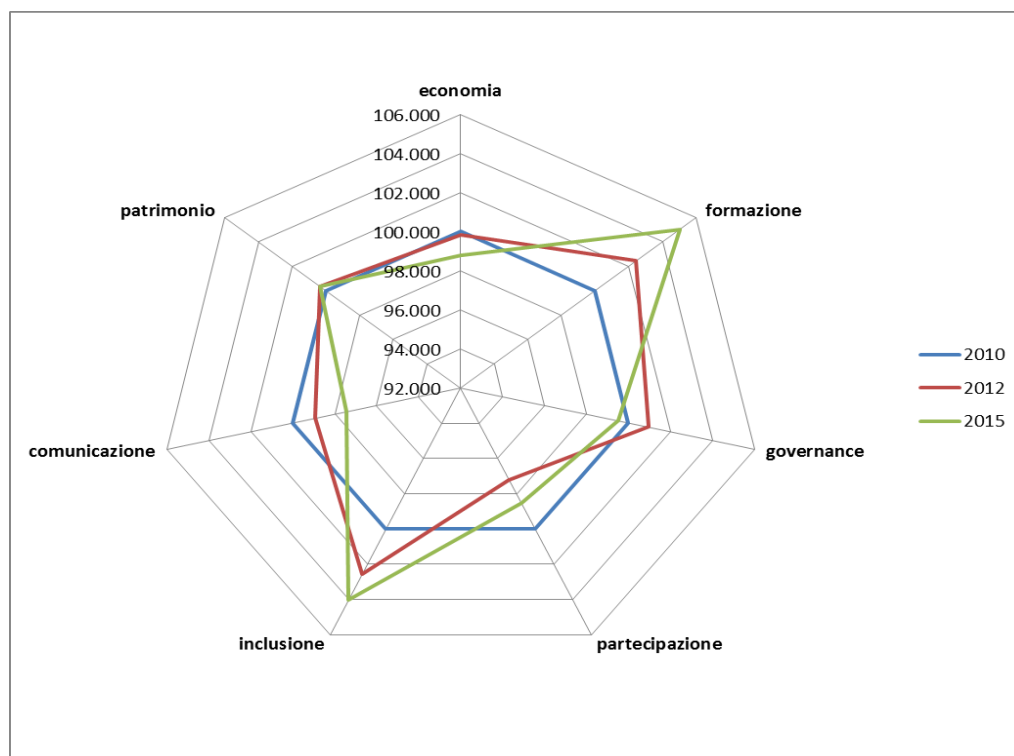
	2010	2011	2012	2013	2014	RANKING 2014	DIFFERENZA AMPI 2010-2014
<b>Bolzano/Bozen</b>	108,1	109,5	109,6	113,1	114,2	1	6,1
<b>Trento</b>	107,6	109,0	108,7	109,4	110,9	2	3,3
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	105,8	105,8	104,3	104,3	107,3	3	1,5
<b>Lazio</b>	105,4	104,7	105,3	105,4	106,2	4	0,8
<b>Toscana</b>	104,9	104,3	104,1	103,5	105,8	5	0,9
<b>Piemonte</b>	102,9	103,3	103,8	102,0	104,8	6	1,9
<b>Lombardia</b>	104,7	104,6	105,7	104,0	104,6	7	-0,1
<b>Emilia-Romagna</b>	103,1	103,1	104,1	103,4	104,4	8	1,3
<b>Umbria</b>	100,7	101,1	101,1	102,0	103,1	9	2,4
<b>Veneto</b>	103,3	103,8	103,3	102,0	103,0	10	-0,3
<b>Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste</b>	101,3	102,7	103,5	103,0	102,6	11	1,4
<b>Marche</b>	100,6	101,4	100,3	100,7	102,2	12	1,6
<b>Liguria</b>	99,5	100,0	100,3	99,2	99,6	13	0,1
<b>Sardegna</b>	97,7	98,4	96,9	97,0	98,7	14	1,0
<b>Abruzzo</b>	97,2	98,7	98,1	97,3	98,2	15	0,9
<b>Molise</b>	96,2	96,3	95,3	94,3	96,6	16	0,4
<b>Calabria</b>	92,5	90,8	91,4	90,8	93,2	17	0,7
<b>Basilicata</b>	91,0	91,0	92,1	92,8	92,4	18	1,4
<b>Puglia</b>	90,1	90,5	90,0	90,5	90,8	19	0,8
<b>Campania</b>	90,5	89,3	90,9	89,0	89,7	20	-0,8
<b>Sicilia</b>	88,1	87,9	88,6	86,6	89,0	21	0,9
<b>ITALIA</b>	100,0	100,0	100,3	99,5	100,7	-	0,7

*Fonte:* elaborazione su dati Istat, Symbola, OpenCoesione, CPT, Ministero dell'Interno, MATTM, ICCU, SIAE.

L'andamento diacronico dell'Indice di Sviluppo Culturale a livello nazionale e regionale non evidenzia tra il 2010 e il 2014 particolari cambiamenti, rimanendo sostanzialmente immutato. Il posizionamento in graduatoria di tutte le regioni italiane rimane essenzialmente stabile nel corso degli anni con una variazione significativa solo per il Piemonte (da nono a sesto), che ha guadagnato tre posizioni in graduatoria, e per la Regione Veneto, che ha al contrario perso tre posizioni (da decima a settima).

Il quadro appare invece più dinamico con specifico riferimento alle diverse dimensioni. Tra l'ultimo anno disponibile e il 2010 si evidenziano infatti dei progressi per i domini relativi alla Formazione e alla Inclusione sociale, una sostanziale stabilità per quanto riguarda la dimensione della Governance e del Patrimonio ed un lieve decremento per la Partecipazione sociale e l'Economia, con un divario un po' più marcato nella dimensione della Comunicazione (Grafico 1). Questo risultato porta ad ipotizzare che, nonostante il periodo congiunturale negativo, i processi di inclusione e coesione sociale uniti agli output educativo-formativi abbiano costituito una risorsa importante grazie ai quali lo sviluppo culturale del Paese non ha subito ripercussioni negative in questi ultimi anni.

Grafico 1. Indici compositi per l'Italia. Anni 2010, 2012 e 2014/2015. Metodo AMPI. 2010=100



Fonte: elaborazione su dati Istat, Symbola, OpenCoesione, CPT, Ministero dell'Interno, MATTM, ICCU, SIAE.

#### 4.1 Lo sviluppo culturale nelle regioni italiane

Per avere un quadro analitico più chiaro della situazione occorre vedere se tra gli indici compositi delle sette dimensioni dello sviluppo sono riscontrabili differenze significative nel ranking regionale finale.

Prendendo come anno di riferimento il 2014, la geografia dello sviluppo culturale per le diverse dimensioni non si discosta complessivamente dalla tradizionale tripartizione gerarchica del territorio "Nord-Centro-Sud". Tuttavia, emergono delle eccezioni che introducono dei mutamenti nella geografia tracciata per alcune dimensioni e delle differenze specifiche di rango all'interno di ciascuna dimensione che, pur in un paesaggio culturale complessivamente "stabile", mettono in risalto il peso e la specificità di alcune regioni rispetto alle altre in uno specifico dominio di riferimento (Tabella 2).

Sinteticamente: le dimensioni della "Governance" e del "Patrimonio" sono quelle nelle quali la geografia delle regioni più virtuose si discosta maggiormente rispetto a quella riflessa dall'*Indice composito*. In particolare, questa differenza si riscontra maggiormente nel Meridione e nelle Isole, dove l'Indice presenta un valore più alto rispetto alle media. Per quanto riguarda il Patrimonio, migliorano notevolmente le posizioni della Campagna, del Molise e della Sicilia, che si posizionano rispettivamente in terza, sesta e tredicesima posizione. Anche per quanto riguarda la Governance, presentano posizioni più elevate rispetto all'*Indice composito*, Marche, Calabria, Sicilia e Basilicata (rispettivamente prima, sesta, settima e decima). Le ragioni di queste differenze sono riconducibili nel primo caso (Patrimonio) ad una maggiore presenza di visitatori medi per musei ed istituti similari ed un maggiore numero di spettacoli e manifestazioni dal vivo per luoghi dello spettacolo nelle regioni del Centro-Sud; nel secondo caso (Governance) per una forte incidenza nelle regioni del Mezzogiorno: della spesa in ricreazione e cultura della PA, dei progetti finanziati con Fondi Strutturali volti al miglioramento dell'attrattività territoriale, culturale e sociale e delle strutture di accoglienza pro capite rivolte agli stranieri.

Per quanto riguarda i singoli domini specifici si osservano le seguenti specificità: Lombardia, Lazio, Piemonte, Umbria e Marche mostrano di essere tra le regioni più virtuose dal punto di vista dell'economia della cultura. Questo dato segnala un'ottima performance, non solo di Lombardia e Lazio, che dal punto di vista del valore aggiunto apportato dalle industrie culturali e creative guidano da sempre questo tipo di

classifiche, ma anche di Umbria e Marche, le quali si posizionano tra le prime in termini di spesa delle famiglie per ricreazione e cultura e di addetti alle imprese del settore ricreazione e cultura.

Sul dominio della fruizione culturale tramite i media (digitali e non) le prime posizioni vanno alla Provincia Autonoma di Bolzano, Sardegna, Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Toscana. Riguardo a questo indice composito della dimensione "Comunicazione" è da rilevare la posizione virtuosa della Sardegna che ha il primato delle "Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per fruizione di contenuti culturali" ed è la seconda in Italia per la lettura di quotidiani almeno una volta a settimana (61,5%).

La dimensione della "Formazione" è quella più paragonabile all'indice di sviluppo culturale ad eccezione della regione Umbria che presenta performance maggiori grazie alla percentuale di laureati (31,8%), la più alta a livello nazionale.

Anche gli ambiti dell' "Inclusione sociale" e della "Partecipazione" non si discostano nell'insieme dalla graduatoria complessiva. Rispetto alla geografia generale si osservano ciò nonostante due specificità: la Valle d'Aosta, in terza posizione per quanto riguarda il valore assunto rispetto al livello di Partecipazione sociale, in virtù soprattutto dell'elevata percentuale di persone che hanno svolto attività sportive, culturali, e sociali e della presenza di alti livelli di soddisfazione nei confronti del tempo libero; e il Veneto, dove si registra il livello più elevato di Inclusione (seguita da Emilia-Romagna, Toscana e provincie autonome di Bolzano e di Trento), grazie agli elevati valori relativi al tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare, di donne Sindaco e di matrimoni misti con almeno uno straniero.

Il grado di dispersione del valore degli *Indici compositi* rispetto alla media, per ciascuna delle sette dimensioni dello sviluppo culturale e per l'Indice composito, misurato calcolando lo scarto quadratico medio, evidenzia come le dimensioni "Partecipazione", "Formazione" e "Inclusione sociale" presentano una geografia territoriale più sbilanciata; al contrario le dimensioni "Patrimonio" e "Comunicazione" presentano valori più equilibrati. Da questa informazione osserviamo come mentre l'offerta patrimoniale e l'accesso alle risorse informative sono più o meno disponibili in forma diffusa, a prescindere dai confini amministrativi, nelle occasioni di partecipazione sociale/culturale, nella coesione sociale e nei livelli educativi/formativi i divari territoriali rimangono ampi. Di conseguenza le possibilità di avere uno sviluppo culturale equo, sostenibile e diffuso in tutto il Paese rimangono condizionate dalle disparità presenti tra le regioni in questi specifici ambiti.

*Tabella 2. Indice composito delle Regioni per dimensioni dello sviluppo culturale- Anno 2014.  
Metodo AMPI. 2010=100*

REGIONI	Economia	Formazione	Governance	Partecipazione	Inclusione sociale	Comunicazione	Patrimonio	SVILUPPO CULTURALE
Bolzano/Bozen	98,5	116,9	124,0	129,7	117,7	114,4	104,1	114,2
Trento	96,7	121,9	121,7	116,4	113,4	104,2	106,7	110,9
Friuli-Venezia Giulia	96,9	119,7	105,2	104,4	117,4	108,1	103,0	107,3
Lazio	109,7	114,1	96,4	102,9	106,5	102,7	113,5	106,2
Toscana	98,6	110,7	105,8	102,4	119,8	104,9	101,2	105,8
Piemonte	102,9	110,1	105,7	101,9	114,8	102,7	97,3	104,8
Lombardia	113,9	111,9	95,4	103,4	111,4	101,4	97,7	104,6
Emilia-Romagna	98,5	113,0	101,6	105,8	118,1	104,9	92,9	104,4
Umbria	100,4	113,0	102,2	98,1	109,9	103,3	97,0	103,1
Veneto	98,3	110,6	95,7	100,5	117,9	99,7	102,1	103,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	93,8	105,1	91,8	104,9	112,9	103,9	109,6	102,6
Marche	100,4	108,3	110,9	97,8	107,7	99,8	92,8	102,2
Liguria	83,5	115,6	96,5	99,3	111,6	95,9	101,4	99,6
Sardegna	92,4	98,8	97,3	95,9	102,1	105,7	99,8	98,7
Abruzzo	90,3	104,3	97,2	91,3	105,5	99,6	101,1	98,2
Molise	90,0	103,7	100,7	91,3	93,7	95,5	103,4	96,6
Calabria	88,5	94,3	101,0	82,2	94,3	97,7	96,8	93,2
Basilicata	90,2	93,1	99,2	85,7	96,5	89,5	93,9	92,4
Puglia	87,1	90,4	98,1	81,8	92,6	92,4	95,3	90,8
Campania	86,5	88,7	91,2	78,6	89,1	92,0	106,6	89,7
Sicilia	81,8	82,9	106,6	82,0	86,5	91,6	97,5	89,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, Symbola, OpenCoesione, CPT, Min.Interno, MATTM, ICCU, SIAE

#### 4.2 L'indice di sviluppo culturale e gli altri Indici compositi.

Come è correlato l'Indice di sviluppo culturale con le dimensioni che lo compongono e con l'Indice composito per eccellenza che è il PIL pro-capite?

Nel 2014, gli indici compositi di tutte le dimensioni ad eccezione di quella relativa alla “Governance” ed al “Patrimonio” sono fortemente correlati con l'Indice di sviluppo culturale. Una correlazione fortissima<sup>8</sup> dell'Indice composito si riscontra con la dimensione della Partecipazione (0,96), della Formazione (0,93) e dell'Inclusione sociale e Comunicazione (0,89). Viceversa emerge una correlazione più modesta con l'Indice economico (0,70), debole con l'Indice di Governance (0,54) e quasi del tutto assente con la dimensione del Patrimonio (0,32).

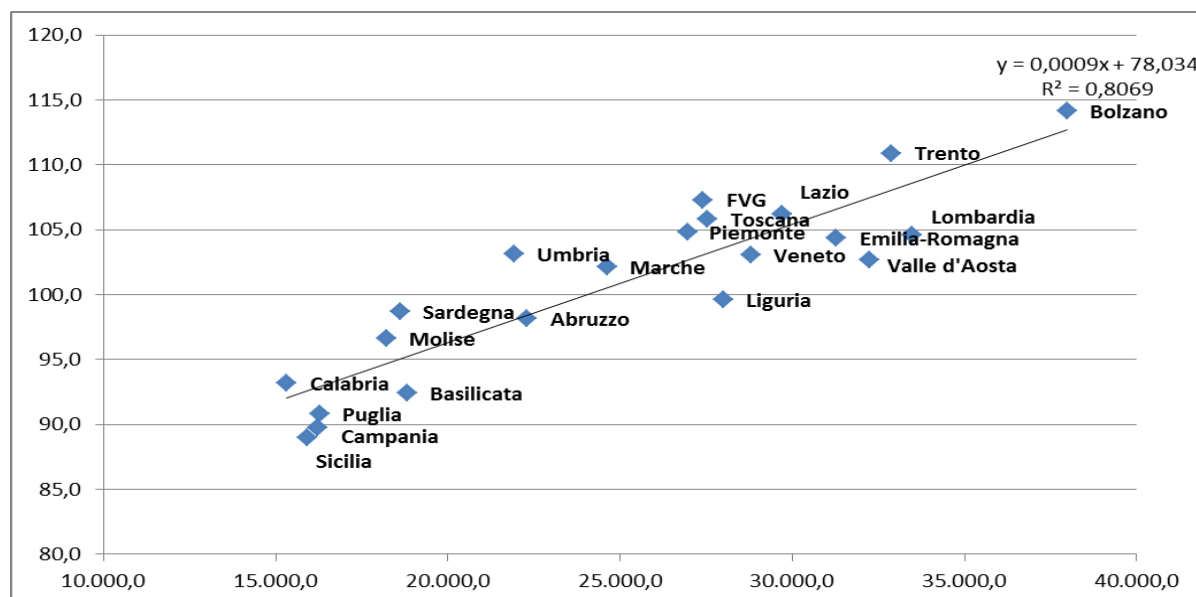
Da queste relazioni emerge come l'offerta patrimoniale del Paese, anche se è intesa in senso allargato comprendendo l'offerta ambientale, le manifestazioni dello spettacolo dal vivo, ecc., sia una condizione necessaria ma non sufficiente ad innescare processi di sviluppo culturale. La stessa espansione dell'industria

<sup>8</sup> Coefficiente di correlazione lineare. Indice che misura il grado di relazione lineare (che varia da -1 a +1) tra due variabili.

culturale e creativa e l'accrescimento della quota di consumi di prodotti e servizi culturali e ricreativi non portano automaticamente ad identificare processi di sviluppo culturale. Al fine di ciò sono proprio i processi di partecipazione sociale e culturale, di formazione e apprendimento, di inclusione sociale e comunicativi a giocare un ruolo fondamentale per favorire lo sviluppo. Laddove questi aspetti intangibili sono assenti, come abbiamo visto dalle differenziazioni territoriali, il patrimonio culturale e la stessa presenza di un'industria culturale, non sono sufficienti a garantire quei processi di accrescimento dell'empowerment individuale e collettivo volti a generare processi di sviluppo culturale.

Come evidenziato anche nelle analisi condotte a livello internazionale, l'Indice di Sviluppo Culturale ed il PIL pro-capite mostrano una correlazione positiva molto alta (coefficiente 0,91) (Grafico 2). A parte qualche eccezione, la graduatoria regionale del Pil pro-capite appare allineata a quella costruita in base all'Indice di Sviluppo Culturale. Questa forte correlazione evidenzia come la geografia del reddito delle regioni italiane si sovrapponga facilmente alla mappa dello sviluppo culturale. Non possiamo dire quale sia il verso della relazione in termini di causa ed effetto, tuttavia la forte intensità della relazione indica quanto la ricchezza costituisca una discriminante imprescindibile per i processi di sviluppo culturale.

*Grafico 2. Correlazione lineare tra AMPI e PIL pro-capite*



Fonte: elaborazione su dati Istat, Symbola, OpenCoesione, CPT, Ministero dell'Interno, MATTM, ICCU, SIAE.

## 5. Prime considerazioni

I risultati illustrati rappresentano una prima analisi sulla sperimentazione dell'Indice di Sviluppo Culturale che, partendo dal quadro teorico CDIS-Unesco, provi a tradurre dal piano teorico-concettuale ad un piano empirico un modello di sviluppo culturale a livello regionale (Nuts2). Pertanto il tentativo di traduzione di questo quadro teorico-concettuale e le domande di ricerca poste, potranno avere una risposta più esaustiva solamente a conclusione di analisi più accurate sul vasto patrimonio informativo raccolto in merito.

Lo stesso lavoro di ricognizione e analisi degli indicatori elementari, per ciascuna dimensione, necessita di essere approfondito al fine di individuare e migliorare un set di indicatori che siano il più possibile non ridondanti, congruenti con il quadro concettuale della dimensione rappresentata, non sostituibili e aggiornabili in serie storica.

Tuttavia, già da questi primi risultati è possibile trarre alcune considerazioni, che possono essere utili ai fini dei percorsi di ricerca da approfondire al termine di questo lavoro.

L'idea di costruire, a partire dal framework teorico del modello CDIS-Unesco, un indice composito di sviluppo culturale del nostro Paese a livello regionale, che possa essere misurato come un fenomeno congiunturale nel corso del tempo, come i tradizionali indicatori di natura economica (PIL, occupazione, ec...), va incontro ad un ostacolo: il valore dell'indice di sviluppo culturale non cambia molto nel corso degli anni, o meglio, non subisce mutamenti annuali tali da rendere evidenti, all'occhio dell'osservatore, dei cambiamenti o delle evoluzioni significative da poter parlare di "salti culturali" in termini di sviluppo. La ragione di questo è che l'Indice di sviluppo culturale descrive un concetto riconducibile a fenomeni e processi di natura sociale, ed in quanto tali, suscettibili di variazioni molto lente nel corso del tempo, visibili solamente analizzando un arco temporale molto più lungo. Da questo punto di vista la variazione percentuale di qualche punto o di zero virgola del valore dell'Indice, in termini di conseguenze sulla vita associata, è meno significativa della variazione di PIL o di debito pubblico.

L'indice pertanto più che mostrare un quadro congiunturale dello sviluppo culturale nelle regioni italiane fornisce un quadro delle disparità territoriali. Da questo punto di vista le differenze appaiono molto più evidenti. La tripartizione gerarchica Nord-Centro-Sud del Paese si riflette anche in questo caso. Lo sviluppo culturale, a parte qualche eccezione, segue in parte la diversa distribuzione della ricchezza nel Paese. Le uniche differenze sul *ranking* sono riscontrabili in alcune dimensioni dello Sviluppo Culturale quali il "Patrimonio" e la "Comunicazione". Queste dimensioni, essendo riconducibili a fenomeni indipendenti dai confini amministrativi e dalle differenze sociali delle regioni, mostrano una geografia dello sviluppo diversa rispetto a quelle convenzionalmente conosciute.

Alla luce degli ulteriori risultati emersi potranno essere valutati differenti percorsi di analisi da intraprendere in futuro, ricalibrando gli obiettivi della ricerca e valutando alla luce di questi gli strumenti concettuali e metodologici più congrui per intraprenderli.

## 6. Bibliografia

- Arosio F.M. (2016), *Il ruolo della statistica per la conoscenza delle trasformazioni culturali del paese. Le trasformazioni culturali in Italia*. Intervento presentato al Convegno scientifico ISTAT dedicato al novantesimo anniversario. Università di Mantova (26/09/2016). <https://www.istat.it/it/archivio/189620>
- Commissione Europea (2010), *Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. Comunicazione della Commissione Europa 2020, Bruxelles, 3.3.2010 COM (2010) 2020 definitivo.
- Commissione Europea (2012), *Valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l'occupazione nell'UE*. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, 26.9.2012, COM(2012) 537 final.
- Commissione Europea (2016), *Una Nuova Agenda per le competenze per l'Europa. Lavorare insieme per promuovere il capitale umano, l'occupabilità e la competitività*. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, 10.6.2016 COM(2016) 381 final.
- Commissione Europea (2017), *How Culture and the Arts Can Promote Intercultural Dialogue in the Context of the Migratory and Refugee Crisis*, Work Plan for Culture 2015-2018, Publications office, Luxembourg.
- Consiglio d'Europa (2005), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (CETS NO. 199) FARO, 27.X.2005.
- Consiglio d'Europa (2011), *Conclusioni del Consiglio sul contributo della cultura all'attuazione della strategia Europa 2020* (2011/C 175/01), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.
- Consiglio d'Europa (2014), *Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su un piano di lavoro per la cultura (2015-2018)*, (2014/C 463/02), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea 23.12.2014. [https://ec.europa.eu/culture/policy/strategic-framework\\_it](https://ec.europa.eu/culture/policy/strategic-framework_it)
- De Muro P., Mazziotta M., Pareto A. (2011) Composite Indices of Development and Poverty: an Application on MDGs, *Social Indicators Research*. Springer. Vol.104, Issue 1.
- Diamantopoulos, A., Riefler, P., Roth, K. P. (2008), Advancing Formative Measurement Models, *Journal of Business Research*, 61: 1203-1218.
- Istat (2016), *BES 2015. Il Benessere Equo e Sostenibile In Italia 2015*, Roma <https://www.istat.it/it/archivio/194029>
- Mazziotta M., Pareto A. (2016), On a Generalized Non-compensatory Composite Index for Measuring Socio-economic Phenomena, *Social Indicators Research*, Vol. 127, Issue 3:983-1003, Springer.
- MIBACT (2014), Programma, PON Cultura e Sviluppo, Programma Operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della Crescita e dell'occupazione".
- Unesco (2014), *Unesco Culture for Development Indicators Methodology Manual*, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, France. <http://en.unesco.org/creativity/cdis>

## ABSTRACT

### **THE CULTURAL DEVELOPMENT COMPOSITE INDEX. A REGIONAL EXPERIMENT**

The aim of this study is measuring the cultural development in Italy and analyzing the differences within the regions (NUTS2). The methods used is a composite index able to provide a synthesis of different aspects related to the culture in the Italian regions.

This exercise was based on the theoretical framework proposed and developed by UNESCO called CDIS “Culture for Development Indicators”. The CDIS framework is a pioneering research and advocacy initiative that aims to establish a set of indicators highlighting how culture contributes to development at the national level fostering economic growth, and helping individuals and communities to expand their life choices and adapt to change.

In order to be more responsive to the specific context of national observation and to cultural processes at regional level, in this study the CDIS model was translated in a specific analysis model. To carry on a regional comparison we use a set of indicators processed by official statistical data and for each dimension of cultural development we have implemented seven composite indexes and a final composite index. The standardization and aggregation method used to obtain synthetic index is AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index) used by ISTAT also for the construction of the composite index of BES.